

ORATORIO E SPORT: PONTI O BARRIERE per una nuova attenzione pastorale

“Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime”.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, n. 9.

Questa affermazione dei Vescovi può ben riferirsi anche al nostro impegno di questa mattina invitandoci a rileggere l’impegno di ogni nostro oratorio chiamato a servire la vita reale dei nostri ragazzi.

Dopo aver sentito la presentazione dei dati dell’indagine condotta dall’ODL circa il rapporto “oratorio e sport”, pur non avendo dati diretti riguardanti la realtà della nostra Diocesi, possiamo tuttavia affermare con una certa franchezza e verità che lo sport è di casa in tantissimi oratori ma soprattutto nella vita di tanti ragazzi.

Lo sport ha dilatato le sue barriere e sa coinvolgere un gran numero di praticanti a vari livelli, soprattutto sa trasmettere messaggi e valori capaci di offrire una interpretazione della vita.

Per questa ragione può ben definirsi “ambiente vitale” e non semplicemente “ricreazione” o “passatempo”, cioè luogo esistenziale dove si formano e plasmano convinzioni, valori, comportamenti, visioni di vita, scelte personali, stili di vita...

Il nostro Arcivescovo ha ricordato a tutta la Chiesa di Milano che *“Non c’è nessun ambiente di vita sociale nel quale al cristiano non sia chiesto di essere sale e luce. La verità del Vangelo chiede di essere testimoniata nei luoghi in cui uomini e donne vivono, soffrono, gioiscono e muoiono”.* E tra i tanti che cita c’è anche lo sport.

Proprio per il gran numero di persone coinvolte tra dirigenti, allenatori e ragazzi e per la sua incidenza culturale, soprattutto sui più giovani, ha voluto anche istituire un’apposita “Commissione Diocesana per lo Sport” con le seguenti finalità precipue

- promuovere l’attenzione e la riflessione sul significato del fenomeno sportivo e sul valore educativo dello sport;
- accompagnare e sostenere le iniziative sportive presso parrocchie, associazioni e gruppi cattolici o di ispirazione cattolica;
- coordinare le iniziative finalizzate alla promozione degli animatori dell’ambito sportivo;
- offrire un servizio di consulenza per le problematiche connesse all’ambito dell’attività sportiva;
- coordinare le iniziative volte a garantire l’assistenza spirituale delle attività sportive professionali.”

Vogliamo, questa mattina, aiutarci reciprocamente a comprendere se il nostro oratorio ha preso consapevolezza di questo mondo vitale dei giovani e come si inserisce in esso, ma insieme aiutare lo sport, soprattutto quello che abita nei nostri oratori, ad uscire da un certo

isolamento autoreferenziale verso il quale spesso tende, sentendosi sempre più un mondo a parte e chiuso.

Parlando soprattutto di sport cerchiamo di farci aiutare da alcune dinamiche che sono proprie dello sport.

IL TALK-SHOW

Non c'è nessun grande evento sportivo che non sia preceduto e poi seguito da trasmissioni televisive in cui giornalista, ospite, opinionista e anche pubblico non offra la sua interpretazione della gara.

Proprio perché ciascuno è libero di dire come la pensa sembra che nessuno abbia torto o ragione ma ciascuno possa usare la parola, meglio la chiacchiera, per dire tutto e dire niente.

Allora si incontra qualcuno che è favorevolissimo all'attività sportiva:

- ✓ è qualcosa che piace ai ragazzi ed è capace di coinvolgerli
- ✓ ha una capacità aggregante e integra anche ragazzi di cultura e lingua diversa
- ✓ si presenta come un'attività educativa per i valori che sa trasmettere
- ✓ aiuta a togliere i ragazzi dalla strada
- ✓ permette la costruzione della propria identità e aumenta l'autostima

Intervento del presentatore: Un racconto buddista narra di un uomo che procedeva al galoppo sul suo cavallo lungo una strada di campagna. Un vecchio contadino che lavorava nel suo campo gli chiese: "Ehi, signore, dove sta andando?" L'uomo che aveva perso il controllo del cavallo si girò e gli urlò: "Non chiedere a me, chiedilo al mio cavallo".

A volte lo sport è capace di far perdere il controllo a chi lo dirige e lo pratica sospingendolo anche a gesti esagerati per una vittoria, per un'illusione, per la pressione di chi gli ruota intorno e non è difficile constatare questo anche ai bordi dei nostri campetti.

Dal momento che ognuno è libero di pensarla come vuole, non è difficile incontrare anche chi non vede di buon occhio l'attività sportiva o, al massimo, la sopporta malvolentieri:

- ✓ perché non ha nulla a che vedere con l'annuncio esplicito della fede
- ✓ è un sincretismo di messaggi e valori spesso contrastanti tra loro
- ✓ occupa spazi, orari e passioni nella vita dei ragazzi, e non solo, rendendolo un assoluto
- ✓ è gestito da persone interessate alla propria carriera e animate dalla sola passione sportiva

Mi torna alla mente un piccolo libro di qualche anno fa dal titolo: "I no che aiutano a crescere". Un certo scetticismo o sospetto non è solo una forma di rifiuto ma può trasformarsi anche in un'occasione di riflessione e ulteriore crescita.

Porre attenzione anche ai dubbi che possono sorgere davanti a un'attività sportiva richiesta e offerta semplicemente dalle circostanze, sostenuta solo da una semplice passione e

motivata da un generico senso comune della sua bontà non solo è legittimo ma credo possa aiutare ad offrire un'attività sportiva ancora migliore e apprezzabile. E' un no che aiuta a crescere perché richiede all'attività sportiva una reale e serena verifica se condotta nella sua piena verità e non condizionata da modelli professionistici e dalla cultura sportiva dominante.

FINALMENTE LA PARTITA

La chiacchiera ora deve lasciare spazio alla partita, quella vera, quella dei ragazzi.

Non ci siamo mai chiesti perché i ragazzi vengono al campo o in palestra? Se dovessimo chiedere ad un ragazzo con la borsa: *dove stai andando?* sicuramente ci risponderebbe: *a giocare a pallone!*

E' questo il primo motivo che spinge un ragazzo a praticare lo sport, anche e soprattutto in oratorio.

Il gioco ha sempre contraddistinto la vita dell'oratorio, fin dal suo nascere.

Il gioco è gratuità, è relazione, è gioia, è libertà. Proprio per questo viene ricercato in un tempo dove il gioco è abitato dalla tecnologia e dalla solitudine. In una società in cui non ci si annoia più perché il tempo è gravemente occupato da tante attività, spesso a pagamento, in vista di una formazione più alta e in vista di una maggior competitività nel mondo adulto, i ragazzi non trovano spazi e tempi per esprimere la loro sete di felicità.

Inoltre quello spazio esistenziale che è la propria corporeità sembra sacrificato, per le tante ore passate a scuola e per i giochi che richiedono un'attenzione soprattutto intellettuale, a discapito della voglia di correre, saltare, calciare...

Scompaiono progressivamente anche gli spazi dove esercitare la propria corporeità: cortili, giardini, strade... Il tempo da dedicare agli amici è sempre poco e insufficiente: come coltivare amicizia e compagnia?

Trovare un ambiente dove rivivere questo desiderio che abita nella vita di un ragazzo lo rende apprezzabile, ricercato, quasi come un toccasana nel ritmo frenetico della settimana.

E' soprattutto per questo motivo che i ragazzi si avvicinano anche alle società sportive dell'oratorio; anzi, forse proprio per questo. Allora è una motivazione che non può essere sottoposta a ricatto, sia da un catechista, come da un allenatore, bensì va assunta e deve trovare una giusta conferma.

Ma lo sport è qualcosa di più di un semplice gioco, e un ragazzo lo scopre giorno dopo giorno:

- ✓ è vittoria e sconfitta. Un ragazzo proverà sulla propria pelle la gioia di una vittoria e l'amarrezza per una sconfitta. Nessuno gioca per perdere, tuttavia dovrà fare i conti anche con gli altri che, a volte, sono più forti e imparerà a tollerare la frustrazione.
- ✓ è ricerca di una mèta. Nello sport ci sono degli obiettivi da raggiungere e non sempre coincidono con la vittoria assoluta. Il coraggio di superare i propri limiti è una priorità per praticare sport.

- ✓ ed è relativa fatica per conquistarla. Non esiste sport senza fatica. La disciplina, lo sforzo, la pazienza, la concentrazione sono qualità da apprezzare e fare proprie per raggiungere una mèta.

Come diceva Stefania Belmondo: “Ciò che sembrava impossibile si è realizzato”.

IL LIFE COACH A BORDO CAMPO

Per poter giocare bene e quindi divertirsi di più, lo dicono gli esperti di allenamento giovanile, un ragazzo deve:

- ✓ sapere, (cioè conoscere le regole e i gesti tecnici)
- ✓ saper fare, (cioè applicare i gesti imparati dentro le regole)
- ✓ saper essere (cioè con uno stile che lo presenta come uomo)

nel gioco si può essere leali o scorretti, umili o arroganti, egoisti o inseriti in squadra...

E' proprio su questo terzo passaggio che un bravo allenatore è chiamato in causa non più solo come semplice addestratore, preoccupato solo dei muscoli e dei risultati, ma come educatore capace di trasmettere valori, stile, comportamento, coerenza. Un bravo allenatore non accetta di fare di ogni sconfitta un dramma; insegna che non è aggirando l'ostacolo che si può ottenere la vittoria; gestisce qualità diverse per il bene della squadra; rispetta per primo la regola; riconosce la bravura dell'avversario, apprezza anche tutto ciò che non è sport...

Un grande allenatore diceva ai suoi atleti: *“Non basta vincere o perdere, occorre vedere come si è vinto e come si è perso”*.

Insieme al gioco e alla capacità di giocare l'oratorio vuole offrire anche un modo di “essere” in mezzo a questo gioco: leali, generosi, tenaci, umili, capaci di collaborare, forti...

Le regole non cambiano, sono quelle universali riconosciute da tutte le federazioni. Il desiderio di vincere alimenta l'impegno anche delle squadre dell'oratorio. L'agonismo, inteso come l'impegno e lo sforzo per arrivare, guida la fatica di ogni atleta che va in campo. E' differente il modo di vivere e di intendere tutto questo.

Che uomo voglio far crescere attraverso lo sport?

E' questa la domanda che deve accompagnare ogni scelta sportiva in oratorio.

Sapere (conoscere i valori che arricchiscono una vita), *saper fare* (possedere una padronanza capace di applicarli nella vita), per *saper essere* sono anche i tre pilastri dell'educazione che portano un ragazzo a comprendere come vivere in modo giusto e responsabile, membro di una famiglia e di una comunità, capace di un pensiero autonomo e critico, per poter decidere da solo ciò che è giusto fare nelle diverse circostanze della vita.

In questo senso, allora, possiamo affermare che lo sport è educativo. Non perché non si vuole vincere ma perché si vuole crescere verso un uomo maturo e riuscito. Educare è portare a maturità un uomo perché possa prendere posizione nella vita.

In questo senso, ogni persona impegnata nell'attività sportiva, soprattutto gli allenatori, diventano veri educatori o veri *life-coach*, cioè allenatore alla vita: capace di far crescere un ragazzo.

IL FUORICLASSE

L'oratorio ha un'immagine di uomo da proporre: "Chi segue Gesù Cristo uomo perfetto diventa anche lui più uomo", così recita la *Gaudium et Spes*.

L'oratorio non è un ambiente dove i valori si confondono, le scelte sono indiscutibili, i punti di riferimento sono liberi.

Il centro c'è. Il Vangelo c'è.

In tempi in cui si parla spesso di "non luoghi", abitati dai giovani per indicare quegli spazi senza punti di riferimento, senza regole, senza storia e senza coinvolgimento l'oratorio si propone come una proposta forte, a volte controcorrente, sostenuta dalla storia di tante persone che hanno trovato in Gesù la possibilità di crescere come "uomini veri".

Lo sport in oratorio non può essere un luogo indistinto dove tutto è permesso pur di raggiungere il successo di una vittoria o di offrire un divertimento a semplice uso e consumo. E' piuttosto un luogo significativo perché carico di umanità. In esso deve abitare un nuovo umanesimo che viene dalla fede.

Un nuovo umanesimo che non fa della propria soggettività l'unico centro ma che sa anche aprirsi agli altri; un umanesimo che non fa della fama, della ricchezza e del potere un assoluto; un umanesimo che non soccombe al nulla che incombe su tanti ragazzi con il nome di cinismo, conformismo, freddezza, formalismo, aridità del cuore; un umanesimo che non illude con la promessa di una felicità a buon mercato legata al consumo delle cose e privata di una speranza di eternità. Un umanesimo che ha il senso della fatica, dell'allenamento, della conquista, della pazienza e dell'umiltà.

Un umanesimo che sa aprirsi ad un oltre perché comprende che il valore della propria esistenza sta nella benevolenza e cura di un Altro che lo ha "*fatto come un prodigio*".

L'impegno di ogni "pastorale", anche quella dell'oratorio, è quella di far incontrare ogni uomo con la persona di Gesù di Nazareth, e con questa umanità rinnovata, anche a chi pratica sport.

IL PANCHINARO

In questo senso possiamo parlare di "*oratorio in missione*", cioè impegnato ad offrire questa possibilità di vita a tutti i ragazzi. Come raggiungerli? Come offrirgli questa possibilità?

Benedetto XVI dialogando con il clero della diocesi di Aosta diceva:

"in passato quando la fede era determinante per la vita comune poteva essere sufficiente insegnare il catechismo, che rimane anche oggi importante. Ma dato che la vita sociale si è allontanata dalla fede, noi dobbiamo - visto che anche le famiglie spesso non offrono una socializzazione della fede - offrire modi di una socializzazione della fede, affinché la fede

formi comunità, offra luoghi di vita e convinca in un insieme di pensiero, di affetto, di amicizia della vita."

Possiamo ben dire questo anche dell'attività sportiva: essa si offre come un luogo di frontiera per tanti che sono lontani dalla fede o perché di altra religione o perché ormai abbandonata da tempo. Insieme a loro anche tante famiglie e adulti che proprio grazie all'attività sportiva si sono riavvicinati all'ambiente ecclesiale.

I consueti percorsi di trasmissione della fede (catechesi, cita di gruppo, servizio...) per molti restano impraticabili, se non impossibili o almeno deboli.

Inoltre, per molti, il linguaggio della tradizione ecclesiale sembra una lingua incapace di comunicare e presentare una vita diversa. Viviamo in un tempo di "scristianizzazione", e quindi tante convinzioni o gesti di fede non sono più riconosciuti dai ragazzi.

Nonostante questo, lo sport con il suo linguaggio universale è ancora capace di trasmettere messaggi e chiama nuovamente a raccolta tanti ragazzi per offrire loro un cammino di maturazione.

Sono molti anche coloro che si trovano ai margini non solo della vita ecclesiale ma anche della stessa società per i loro risultati scolastici, per la vita familiare frantumata, per le poche disponibilità economiche... Lo sport può diventare un'occasione di riscatto e di ulteriore socializzazione.

Lo sport si presenta, allora, come una finestra che si apre almeno per fra incontrare un "modo di essere" offerto dalla fede e mediato da una comunità ben precisa, che è quella sportiva.

L'ARBITRO

Questo luogo di frontiera quale è lo sport deve essere abitato innanzitutto da qualcuno che è capace di regalare questa immagine di uomo e sappia dirigere con coerenza questo ambiente.

E' necessario pensare che gli adulti che abitano lo sport siano davvero persone capaci di appassionarsi alla vita intera dei ragazzi e non siano semplici tecnici, pronti e disposti a tutto, per addestrare i muscoli e custodire un talento.

E' interessante considerare il tempo dedicato dagli educatori dell'Oratorio alla formazione di un ragazzo. Indicativamente, durante un intero anno pastorale, un catechista trascorre circa 25/30 ore con un ragazzo; Una mamma del bar circa 40 ore; un animatore del tempo estivo circa 120 ore; un allenatore tocca la punta di 240 ore annuali, comprensive di allenamenti, partite e tempo trascorso con loro per gli spostamenti.

A questo punto chi è che riesce ad incidere maggiormente sulle scelte di vita di un ragazzo? chi riesce a trasmettergli un'immagine di uomo riuscita?

Vale la pena ricordare che "I BAMBINI CI GUARDANO", e talvolta l'unico adulto di riferimento, affettivamente significativo, resta l'allenatore della squadra.

E' necessario che si presenti con scelte di vita autentiche, che abbia integrato nella sua esistenza la fede che professa, che non rinunci a far corrispondere un comportamento ai valori che proclama.

E' di questi giorni un risultato ottenuto con un gesto antisportivo (un gol di mano), proprio nelle qualificazioni per i prossimi mondiali di calcio. Senza entrare nel merito, che non è di nostra competenza, circa la validità o meno del risultato, è significativo il commento di un quotidiano circa l'allenatore di questa nazionale: *"Il suo tecnico Raymond Domenech invece si contraddice ancora, visto che il 10 settembre scorso sul sito della Fifa scriveva: «Il fair play è il valore più importante da possedere. La vittoria non è l'unica cosa che conti alla fine del match». Sulla vicenda non ha preso posizione e quelle dichiarazioni alla luce dell'1-1 "estorto" all'Irlanda perdono di credibilità."* **Avvenire 20-11-09**

Quando l'affermazione dei valori è smentita dall'incoerenza e dalla controtestimonianza di un educatore, la reazione è di delusione.

Kafka, toccato da questa delusione, con amarezza quasi acida scrive al padre nella sua famosa lettera: *"Non ti attenevi ai precetti che imponevi"*.

Questo impegno è "GRATUITO", non soltanto perché non pagato ma soprattutto perché non è detto che porti necessariamente al frutto di una "conversione alla fede".

"Questa stessa testimonianza - sia essa individuale o comunitaria - è la strada maestra per vivere quella missionarietà che contraddistingue ogni credente in Cristo. È una missionarietà che passa attraverso la ricerca e la promozione - nella semplicità e nella concretezza, della vita di ogni giorno - di rapporti umani ricchi e arricchenti. All'interno di questi rapporti, poi, possono nascere significative esperienze di dialogo, di conoscenza e, perfino, di amicizia sincera e profonda. Queste stesse amicizie - a loro volta, se Dio lo vorrà e comunque sempre nel rispetto della libertà di ciascuno possono anche sfociare, come talora avviene, in occasioni, di riscoperta della fede o di accostamento alla fede stessa. Può capitare così che la promozione della "qualità umana" in un ambiente di vita sociale conduca, passo dopo passo e secondo tempi diversificati di maturazione, a cammini di fede vissuti nel tessuto della comunità ecclesiale" **Dionigi Tettamanzi**

Ma questo non è detto che avvenga sempre e in ogni caso.

Educare nello sport è una di quelle esperienze del tipo "vuoto a perdere", non motivato da altra ragione che non sia la libertà di donare.

In questo caso l'attività è impreziosita da un sovrappiù, che è la sollecitudine, l'affetto, la stima, di chi si impegna per il ragazzo stesso.

SPOGLIATOIO

1. **PROGETTO.** E' necessario avere un progetto tra le varie componenti impegnate a gestire l'attività sportiva. Per non cascare nella delega al singolo senza confrontarsi sul metodo, i contenuti e soprattutto i fini attraverso cui si gestisce l'attività sportiva stessa.

Il gruppo sportivo è una comunità che attraverso il confronto e il dialogo tra i vari soggetti vuole pensare ad un cammino da compiere e obiettivi da raggiungere che possono durare nel tempo e che siano condivisi. Si supera così il pericoloso demandare al “fai da te” con tutti i possibili rischi.

Un progetto educativo sportivo che sottolinei l'**apertura a tutti**, secondo le proprie capacità e secondo l'età; che sappia **regalare speranza** di poter essere persona riuscita anche se non campione.

Un allenatore di un grande atleta, squalificato due volte per doping, ha il coraggio di scrivere in un suo libro “se non vinci non sei nessuno”, certamente si pone fuori dall'orizzonte di un progetto educativo - sportivo come lo intendiamo noi.

La vita di ogni ragazzo vale, a prescindere dai suoi risultati. Non vogliamo accogliere solo il talento ma la persona intera che può anche avere talento.

2. **ATTENZIONE AI CARISMI.** Può sembrare strano ma ogni allenatore è chiamato a discernere all'interno della sua squadra le capacità dei singoli per attribuirgli un ruolo all'interno della squadra.

Similmente dovrebbe avvenire anche all'interno della comunità dell'oratorio dove dentro una pluralità di ministeri e compiti educativi può trovare posto anche quello di allenatore, dirigente sportivo... Non tutti possono essere portati a fare i catechisti o i tradizionali educatori di gruppo.

In tempi di mutamento nella Chiesa sono emersi sempre nuovi carismi capaci di corrispondere alle esigenze attuali. Nella riflessione che abbiamo fatto trova posto anche l'educatore sportivo.

Proprio perché ha a che fare con un campo specifico gli sono chieste particolari competenze oltre a quelle che sono richieste ai cristiani in generale:

- per poter far giocare un ragazzo deve conoscere la materia, cioè essere competente: sempre più e sempre meglio
- dal momento che deve far crescere ha bisogno di conoscere sempre più anche l'uomo a cui sta puntando; una solida formazione umana e cristiana che, data la specificità di chi abita il mondo dello sport, sia in grado di tradurre il linguaggio evangelico in un linguaggio comprensibile a quel mondo.

3. **COMUNIONE.** Dal momento che le forze che operano in oratorio sono tante e diversificate, per evitare che ciascuno cammini esclusivamente per proprio conto, è necessario un momento di riferimento e di valutazione. Questo perché sport e oratorio, ma dovremmo dire ogni attività dell'oratorio, non proponga percorsi, valori, stili di vita in contrasto l'uno con l'altro. I messaggi che vengono lanciati, anche se con metodo e linguaggio diverso, devono essere univoci.

Ecco l'importanza del Consiglio dell'Oratorio e della presenza significativa anche di qualcuno del gruppo sportivo in esso.

IL GOL VINCENTE

Ivan Klasnić (classe 1980) è un calciatore croato, attaccante della Nazionale croata e della squadra inglese del Bolton. Considerato uno dei talenti più fulgidi, ha nella rapidità e nello stacco di testa le doti migliori. Possiede anche un'ottima freddezza vicino alla rete, e un notevole senso del gol. E' nato da genitori croati di origine bosniaca, ha iniziato la carriera in una squadra locale e ha sfondato nel Werder Brema.

Il 27 gennaio 2007, dopo aver subito un trapianto del rene ricevuto dalla madre, il suo corpo ha rigettato l'organo. Il 23 marzo il nuovo organo gli è stato donato dal padre, e il trapianto è andato a buon fine.

Nella stagione 2007-2008 ha giocato la sua prima partita da titolare contro il Bayern Leverkusen, nel successo per 5 a 2, realizzando una doppietta, 9 mesi dopo il secondo trapianto del rene. A fine stagione ha lasciato il Werder Brema per la scadenza del contratto ed è stato ingaggiato dal Nantes. Il 1 settembre 2009, nell'ultimo giorno di calciomercato, si è trasferito in prestito al Bolton, in Premier League.

In una intervista Ivan Klasnić ha dichiarato di sentirsi "più veloce" con il rene nuovo, alludendo ad una maggiore leggerezza non fisica ma spirituale.

Quando si ricomincia, le energie, sono doppie, perché si è in grado di apprezzare tutto quanto veniva dato per scontato. Prima il rene della madre, poi il rene del padre: Klasnić gioca con qualcosa che gli è stato regalato "dentro".

Possiamo sperare che tutti i ragazzi che abbiamo incontrato sui nostri campi parrocchiali potranno continuare la loro carriera e la loro vita con dentro quello che noi avremo saputo regalare loro.

don Alessio Albertini

*Segr. Commissione Sport
Diocesi di Milano*